



“Gesù camminava davanti a tutti”. Commento al vangelo della domenica delle Palme e della Passione del Signore: Luca 19, 28-40.

28 Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. **29** Quando fu vicino a Bètface e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: **30** «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. **31** E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete? direte così: Il Signore ne ha bisogno». **32** Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. **33** Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché sciogliete il puledro?». **34** Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno». **35** Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. **36** Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. **37** Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: **38** «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e

gloria nel più alto dei cieli!». **39** Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli». **40** Ma egli rispose: «Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Spesso ripetiamo, e sentiamo ripetere: le cose cambiano. Talvolta il cambiamento sopraggiunge come il risultato di una “evoluzione” naturale. Non tutto può rimanere sempre eguale. Talaltra, invece, il cambiamento può presentarsi nei tratti di una rivoluzione radicale, di un ribaltamento delle prospettive, con forti contrasti fra l’inizio e la fine.

L’impressione che si ricava dalle letture della Domenica delle Palme e della Passione del Signore è quella di un ribaltamento totale. E’ il contrasto fra la morte e la vita vissuto nella Pasqua del Signore Gesù. Nella liturgia di questa domenica si sente già il racconto della Passione e morte di Gesù, dopo la commemorazione del suo ingresso messianico festoso. Nella domenica successiva, quella di Pasqua, ci sarà l’annuncio della risurrezione. Con il ribaltamento della pietra che ostruiva l’ingresso del sepolcro, è l’intera vicenda di Gesù ad essere ribaltata: il Crocifisso è risuscitato. La morte è vinta dalla Vita.

In queste note vorrei attirare l’attenzione sul primo evento della storia di Pasqua. Più che di un ingresso, ad essere precisi, si tratta di un avvicinarsi di Gesù alla Città Santa, dove vivrà i suoi “grandi giorni”. Un avvicinarsi accompagnato da un corteo festoso di discepoli, cui si contrapporrà, di lì a pochi giorni, il movimento della folla che chiederà la morte in croce di Gesù.

Il testo di Luca 19, 28-40 si apre con un’immagine importante: quella di Gesù che cammina avanti a tutti. E’ un Gesù deciso e fortemente determinato, quello che sale verso Gerusalemme, pur sapendo che va incontro alla morte. Potremmo riferirci all’immagine di una guida in montagna, che cammina in testa ad una cordata. Siamo ora al tratto finale di una “salita”, per raccontare la quale sono occorsi a Luca dieci capitoli del suo vangelo. Non per nulla la folla dei discepoli di Gesù loda Dio per i prodigi che essa aveva visto fare da Gesù, riferiti proprio in quella lunga sezione del vangelo, abitualmente intitolata come “il viaggio verso Gerusalemme”.

E’ lo stesso Gesù ad organizzare il suo ultimo percorso di avvicinamento. Fra i preparativi c’è la scelta della cavalcatura: non un cavallo, ma un puledro d’asino, seguendo la profezia di Zaccaria. Quel puledro legato richiama anche la profezia di Giacobbe sul figlio Giuda: “Egli lega il suo

puledro alla vite” (Gen 49, 10-11). Una cavalcatura modesta che dice la ‘qualità’ di quel re che la cavalca: la lunga serie dei “re a cavallo” ora è spezzata.

L’acclamazione dei discepoli in festa richiama il canto degli angeli a Natale: “benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!”. Ma con qualche variazione: pace e gloria sono collocate in cielo. La terra sembra essere dimenticata: la pace in terra, chi se la ricorda più?

Gesù corregge l’acclamazione dei suoi seguaci. “Colui che viene” si presenta a cavallo di un asinello, non solo sotto le mura di Gerusalemme, quel giorno, ma anche nel nostro tempo, per cercarci, perché siamo perduti. Colui che camminava davanti ai suoi, che ora si presenta a cavalcare un asinello, si fa incontro a noi, anche oggi. Ed attende di essere accolto.

C’è chi vorrebbe zittire l’entusiasmo dei discepoli. Ma quella acclamazione, se mai fosse spenta sulla bocca dei discepoli, passerebbe alle pietre: “Se questi taceranno, grideranno le pietre!”. Risuona qui la profezia di Abacuc, 2,11: “La pietra griderà dalla parete”. Il profeta immagina che le stesse pietre delle pareti della casa costruita con guadagni illeciti si mettano ad accusare il loro costruttore. Qui sono, verosimilmente, le pietre degli imponenti bastioni del tempio, anch’esse destinate ad essere abbattute.

Chi oggi fa visita ai luoghi santi sa che le stesse pietre in rovina, di edifici carichi di storia, continuano a “gridare” la memoria di quanto è accaduto in loro. Memoria di una storia che ha qualcosa da insegnare anche oggi.

Nella stessa liturgia della Domenica delle Palme viene proposto, come ‘secondo’ vangelo, la narrazione della passione e della morte del Signore. Non è una cronaca asettica di fatti accaduti a Gesù, ma un racconto che ci coinvolge.

Luca ci invita ad entrare nella Passione con Gesù: a riconoscere insieme a Pietro la nostra fragilità, a lasciarci convertire dallo sguardo di bontà di Gesù, a portare la sua (e la nostra) croce con Simone di Cirene, ad abbandonarci con Gesù nell’abbraccio del Padre, nelle sue mani.

Alla fine, qualcosa di noi si identifica con Colui che ci cammina avanti, e si fa incontro a noi come un re che cavalca un asinello. Con Colui che, morendo, offre la vita e dalla croce perdona a chi gli ha fatto del male.

Don Piero